

## romanzi

### Sul filo della realtà, una generazione persa in Manacorda

DI MASSIMO ONOFRI

**È** stata una felice coincidenza questa di leggere, mentre divampa il dibattito sul film di Giordana dedicato a Pinelli Calabresi e il resto, *Il corridoio di legno* di Giorgio Manacorda: che è il romanzo d'esordio d'un settantenne combattivo (e nemico di tutte le ipocrisie letterarie) che s'è distinto, in sempre più accanita solitudine (se non la prossimità dei giovani sodali dell'"Annuario di poesia"), come germanista, poeta, critico, polemista, estetologo e, da ultimo, persino pittore. A differenza di Giordana, che sceglie la cronaca (con la coda di polemiche sulle sue eventuali rimozioni, su certe indulgenze relative al ruolo di Lotta continua), Manacorda punta sull'immaginazione, con una mossa alla Morselli, proponendo, rispetto all'oggi, una specie di

contro-passato prossimo, per fingere che, come risposta al terrorismo degli anni '70, l'Italia abbia conosciuto un'involuzione autoritaria di tipo cileno o argentino: governo militare e squadroni della morte, che qui sono i Miliziani della Libertà. Il corridoio di legno è quello, anni '60, d'un collegio di Berlino in cui sono educati i rampolli di certa borghesia soprattutto italiana: attraverso rituali entro cui si cementano, con perversa spietatezza, i legami d'un gruppo di giovani che sarà protagonista, prima, della contestazione studentesca, poi del terrorismo. Al centro di tutto due fratelli, Andrea e Silvestro: il primo, un intellettuale malaticcio, che diventa editore in Germania, per poi ritornare nell'Italia da cui era fuggito, alla ricerca di sé e del fratello; il secondo, uomo d'azione, prima capo dei terroristi, poi, tradendo la causa, della Milizia. Chi narra è un poliziotto sulle loro tracce, figlio del guardiano dell'isola del lago di Bolsena, la Bisentina, in cui conobbe, ragazzi, i due fratelli, approdando in collegio con loro. Il finale è il più corrusco immaginabile. In una lingua solida, di notevole perspicuità concettuale, Manacorda ci ha restituito, dentro una luce cupa e

metallica, un universo di concentrazione disperazione: per un falò in cui brucia tutto il Novecento con le sue immani ideologie. Un Novecento che ha le radici in un viluppo di nichilismo e cinismo, la cui astratta e violenta fede nell'ideale dissimula in realtà un culto vuoto del Potere fine a se stesso, là dove reazione e rivoluzione sono le facce d'una stessa medaglia: se è vero che, questa dei nati negli anni '40, ci si paleserà come una generazione di nuovi demoni dostoevskijani. Ci si potrebbe chiedere, ritornando al confronto con Giordana, chi si sia approssimato di più, non dico alla verità, cui i personaggi di Manacorda nemmeno credono («Non ci sono verità generali, valide per tutti, ci sono solo questioni valide per tutti»), ma alla traduzione di quel feroce spirito del tempo coagulato nel piombo dei proiettili. Io continuo a credere, con Sciascia, che la letteratura riesce ad essere, quando vera e antagonista, la più formidabile delle forme di conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Manacorda

**IL CORRIDOIO DI LEGNO**

**Voland**, Pagine 160, Euro 13,00

